

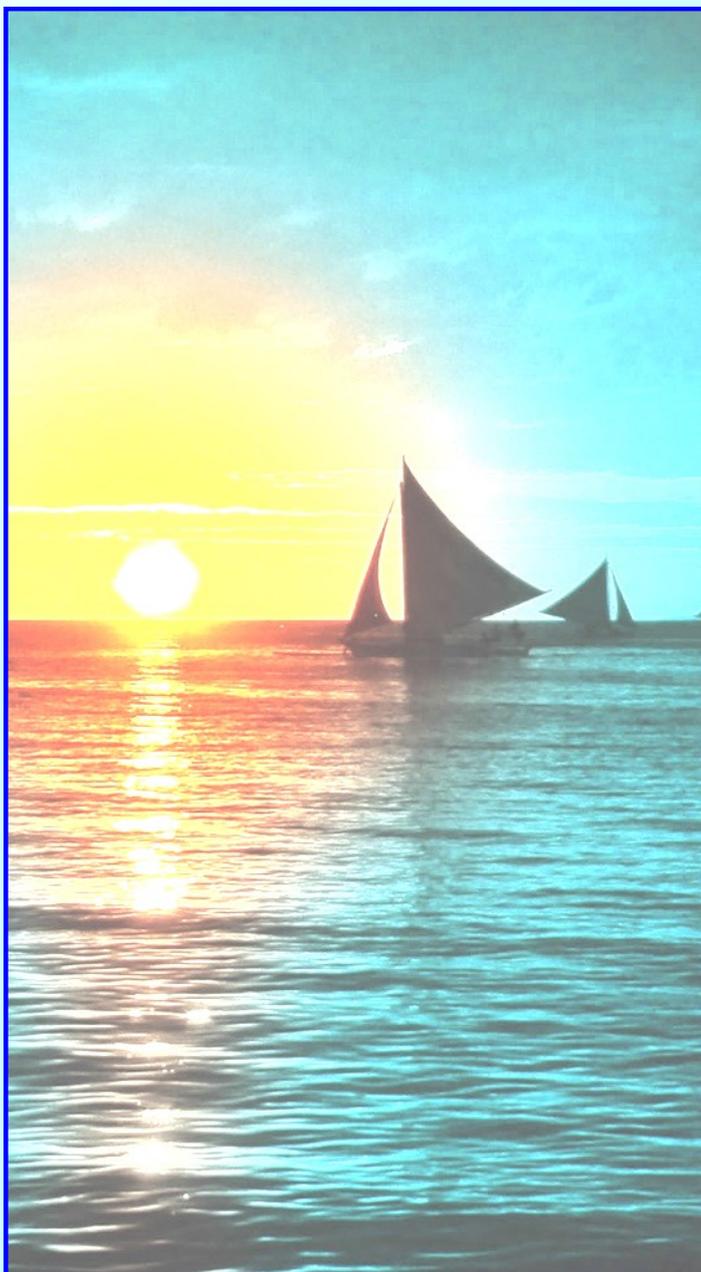
CONGREGAZIONE "SERVE DI GESÙ CRISTO"

SERVE... FRATERNITÀ

TRIMESTRALE N° 10 - GIUGNO 2016



UNA PROMESSA DI VITA



“Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete. L’ho detto e lo farò!”

Queste parole di promessa del Signore sono risuonate nella Veglia di Pentecoste, forti e rassicuranti. Si è chiuso il Tempo pasquale e il nostro cammino nella storia continua, come in un esodo, avendo nel cuore la certezza che Gesù è risorto, è vivo, è con noi.

Dio ha mostrato in Lui, nella Pasqua, il suo Volto sorprendente di amore e di misericordia per noi, per l’umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Lo Spirito Santo è il Soffio di vita che giunge a noi dalla Pasqua; è il Dono di Gesù e del Padre; è il Difensore che sta accanto a noi e ci guida nella verità.

È Dio in azione oggi, nella Chiesa e nel mondo.

Stendiamo a questo Soffio la vela del nostro cuore, la vela della Congregazione, mentre ci stiamo dirigendo verso la celebrazione del XVI Capitolo generale, che si terrà il prossimo anno.

Abbiamo un particolare bisogno della sua luce e del suo aiuto!

Per questo abbiamo iniziato a pregare ogni giorno e siamo grate a chi ci aiuta a pregare.

Mentre preghiamo risuoni nel cuore la promessa della Parola di Dio: “Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete. L’ho detto e lo farò!”

Madre Anna



"LA GIOIA DELL'AMORE"

Il Papa chiude il Sinodo sulla Famiglia
con l'esortazione apostolica "Amoris laetitia"

Il 19 marzo scorso è stata pubblicata l'esortazione apostolica del Papa che conclude il Sinodo dedicato ai temi della famiglia: un tema complesso, trattato in 9 capitoli ed oltre 300 paragrafi raccolti sotto il titolo di "Amoris laetitia", la gioia dell'amore.

Vediamo insieme una sintesi dei pensieri del Papa, scorrendo i titoli dei 9 capitoli.

1: "Alla luce della Parola" : il *primo capitolo*, si sviluppa come una meditazione sulla Bibbia, che «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» e a partire da questo dato la famiglia deve essere considerata non un ideale astratto, ma un «*compito "artigianale"*» che si esprime con tenerezza ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio.

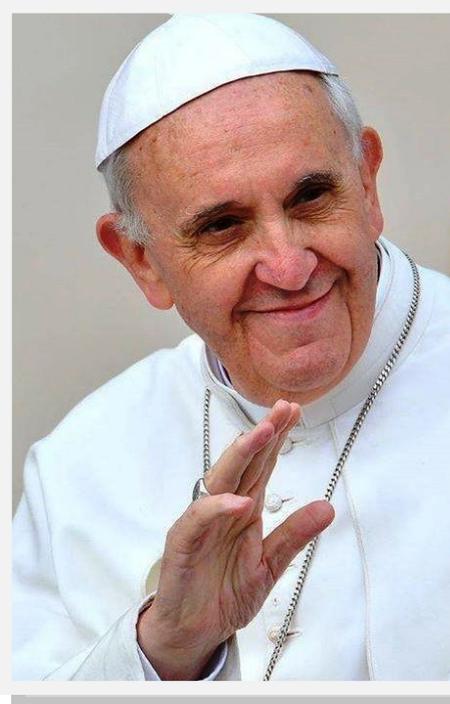
2: "La realtà e le sfide delle famiglie" : nel *secondo capitolo* il Papa considera la situazione attuale delle famiglie riflettendo concretamente sulle numerose sfide a cui le famiglie sono chiamate: nella società, nel mondo del lavoro, nella sessualità e natalità, nella interculturalità, nel fenomeno della migrazione. Il matrimonio è visto non come «*un ideale teologico troppo astratto, ma nella situazione concreta e nelle effettive possibilità delle famiglie così come sono*».

3: "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia" : il *terzo capitolo* è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. La riflessione include anche le «*famiglie ferite*» di fronte alle quali il Papa afferma: "*Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni*". Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione.

4: "L'amore nel matrimonio" : a partire dall' "inno all'amore" di San Paolo, il Papa è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti. Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla «*trasformazione dell'amore*»: «*Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità*».

5: "L'amore che diventa fecondo" : il *quinto capitolo* è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore materno e paterno. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro", della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. Il Papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

6: "Alcune prospettive pastorali" : nel *sesto capitolo* il Papa affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio: c'è il tema dei fidanzati nel cammino di preparazione



al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale (compreso il tema della paternità responsabile), ma anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che *«ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»*. Si analizzano alcune cause di crisi, tra cui una maturazione affettiva ritardata. Inoltre si parla anche dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e si sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Si mette in rilievo la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali. Si toccano poi le situazioni dei matrimoni misti e di quelli con disparità di culto, e la situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza. Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: *“Quando la morte pianta il suo pungiglione”*, sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza.

7: “Rafforzare l'educazione dei figli” : il *settimo capitolo* è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo dei genitori, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. *«Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia»*.

8: “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità”: il *capitolo ottavo* costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa qui usa tre verbi molto importanti: *“accompagnare, discernere e integrare”* che sono fondamentali nell'affrontare situazioni di fragilità, complesse o irregolari. Si ribadisce che cos'è il matrimonio cristiano e si aggiunge che *«altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo»*. *“Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture”*.

9: “Spiritualità coniugale e familiare” : il *nono capitolo* è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, *«fatta di migliaia di gesti reali e concreti»*. Si parla della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio. *«Tutta la vita della famiglia è un “pascolo” misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro. È profonda «esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei»*.

L'Esortazione apostolica propone nelle sue pagine uno sguardo aperto, profondamente positivo, che si nutre non di astrazioni o proiezioni ideali, ma di un'attenzione pastorale alla realtà. Si vede soprattutto che è stata frutto di esperienza concreta con persone che sanno per esperienza che cosa sia la famiglia e il vivere insieme per molti anni.



Testo proposto da Silvia Ornago

A Silvia Ornago, membro della Redazione,
che l'11 Giugno 2016
celebra il suo matrimonio con Angelo Nava,
auguriamo di cuore
un cammino nella letizia dell'amore !





LE TRACCE DI UNA CHIAMATA

La mia è una storia ordinaria con una combinazione unica degli eventi. Sono nato in una famiglia che mi ha dato tutto il necessario e sono cresciuto in un ambiente agricolo, in un villaggio remoto dell'India, che ha plasmato il mio modo di vedere. Mio papà è un infermiere e la mia mamma è una sarta e ho un fratello che studia musica indiana.

Due valori che la mia famiglia mi ha insegnato sono: impegno e perseveranza. Mi hanno insegnato non solo i valori, ma mi hanno anche formato nella fede cristiana. Infatti, il **desiderio** di diventare un prete missionario è nato dai loro racconti riguardo i missionari che hanno servito la gente, superando le discriminazioni presenti in India che causano l'esclusione sociale a causa della casta di appartenenza.

Sono stati i missionari che hanno dimostrato l'uguaglianza e la dignità fondamentale di essere figli di Dio. Questo messaggio era in contrasto con la realtà sociale nella quale vivevo. E quando stavo per finire la scuola media, ho espresso ai miei genitori e amici il desiderio di diventare un missionario, ho ricevuto una risposta incoraggiante e la loro conferma mi è servita come **indizio di una chiamata**.

Quest'intuizione della chiamata ha avuto una risonanza in tante esperienze e situazioni della mia vita, a volte negative.

Ho vissuto in mezzo ai problemi, cioè: i conflitti religiosi, le divisioni della casta, la sottomissione delle donne, il lavoro minorile, l'analfabetismo, le credenze fatalistiche, le usanze misteriose, la realtà della sofferenza a causa della povertà e della malattia. A me sembrava che le condizioni fossero insuperabili e dovestero essere subite in silenzio. Ho accettato la visione del mondo proposta dalla mia cultura come se non esistesse un'alternativa. Paradossalmente, era difficile continuare con le percezioni sbagliate ben sapendo che esse sono sbagliate. Le contraddizioni nella società hanno suscitato tante domande sulla vita. Tuttavia, non voglio assolutizzare né generalizzare la mia esperienza personale.

Quando l'ottimismo tipico della giovinezza viene soffocato dalla realtà dura, sembrava che la **rassegnazione** fosse l'unico rifugio. Essa era il rimedio per l'irrealizzabilità dei miei sogni.



La rassegnazione è il **mantra** dei poveri nella società perché accettino la loro condizione come il loro destino (**karma**). Tuttavia, la mia conversione è avvenuta da quel desiderio di uscire dai condizionamenti culturali e sociali cercando **un progetto più grande** di quello umano, perché quello umano cerca sempre di stabilire uno **status quo** solitamente giustificato ad ogni costo dai potenti, tollerato dai benestanti e rifiutato dagli emarginati. Il progetto più grande è quello di Dio, il Padre di tutti.

La mia chiamata ha avuto una risonanza anche nelle esperienze positive. Entrato nel PIME nel 2000, ho potuto fare diverse esperienze come parte della mia formazione. Hanno avuto un ruolo importante i formatori, gli insegnanti, i preti, gli amici e tanti altri che mi hanno aiutato a vedere al di là delle mie capacità.

Ho incontrato varie persone: gli anziani, i bambini di strada, gli ammalati, i disoccupati, i carcerati, gli emarginati nelle baraccopoli durante il periodo della formazione in diverse città dell'India. I volti di queste persone per me erano il **Volto** del Signore, un volto non attraente ma vulnerabile che richiede una presenza.

Davanti alla miseria di queste persone, al confronto la mia povertà non era niente. Ciascuno di loro ha contribuito al mio discernimento. Davanti a queste realtà che io ho vissuto, sono stato chiamato a scegliere: assicurarmi una vita comoda o donare me stesso come risposta **all'appello di Dio che grida nel povero. La voce era tanto audace e convincente che non ho potuto dire di no.**

È vero che sono nato cristiano e che ho studiato nelle scuole cristiane. Ma era necessario diventare il più cristiano possibile.



È stato un percorso di fede e di conversione. Io mi sento debitore di tutto ciò che ho imparato durante il percorso. Le tracce si vedono nella storia. Ripercorrere il mio passato mi mostra chiaramente **la mano invisibile** che mi guida. Niente magia. L'armonia e la coerenza di queste tracce sono le evidenze chiare della chiamata di Dio. Sono convinto che il messaggio di Cristo che mi ha liberato è capace di liberare gli altri.

Jeevan Kumar Juvvala

SCELTA DI GIOIA!

Penso che per ciascuno la scelta di un cammino rispetto ad un altro sia orientata verso la massimizzazione della felicità, della gioia! La mia vocazione, come si può intuire dalla mia età, non è stata frutto di un percorso regolare. Dopo il normale cammino di iniziazione cristiana, sono rientrato in oratorio quando avevo 16 anni per fare l'animatore all'oratorio feriale. Da quell'estate non me ne sono più andato, ho scoperto che era bello dedicare il tempo per i più piccoli ma capivo che c'era qualcosa di grande che andava oltre il servizio.

Fondamentale è stata la partecipazione alla scuola della Parola. Mi ricordo ancora il primo incontro in cui mi resi conto che non avevo mai ascoltato veramente il Vangelo nonostante fosse lo stesso Vangelo che ascoltavo ogni domenica a Messa. Mi resi conto che il Signore non aveva il volto di un legislatore severo che chiedeva a memoria i dieci comandamenti ma aveva il volto di un padre e di un Padre Misericordioso.

Alla fine di quel primo incontro il predicatore ci diede l'impegno di leggere ogni giorno un brano di Vangelo e io lo abbracciai con gioia. Da quel momento non ho smesso più di leggere il Vangelo; ogni giorno scopro una parola nuova, un tratto diverso e affascinante del volto del Padre e questo suscita in me una gioia immensa.

Dall'incontro con il volto misericordioso del Padre è sorta la domanda su cosa dovessi fare della mia vita. Stavo studiando ingegneria, avevo sempre desiderato diventare ingegnere, e all'improvviso questa presenza amorevole del Signore irrompeva nella mia vita.



Mi resi conto immediatamente che tutto non sarebbe stato più come prima. Mi misi quindi a pensare cosa comportasse per me questa scoperta e scoprii che quanto avevo capito del Signore, quello che mi era stato donato, non potevo trattenerlo, dovevo annunciarlo agli altri, era una cosa troppo bella e capivo che poteva essere un tesoro per coloro che mi stavano accanto così come lo era stato per me.

Incominciai allora a fare l'educatore adolescenti nella mia parrocchia, un gruppo nuovo in una parrocchia non proprio ideale. Mi resi subito conto che l'annuncio non poteva passare solo dalla catechesi perché aveva bisogno innanzitutto di una testimonianza.

Ben presto però mi accorsi che non poteva bastare, mi accorsi che il Signore mi chiamava a qualcosa di più, a dedicare la mia vita e questo mi spaventava.

Come lasciare il sogno di una vita (lo studio, gli affetti, il desiderio di formare una famiglia) per fare questo salto nel buio? Quali erano le garanzie che non fosse solo una mia fantasia ma che il Signore mi chiamasse proprio a questo? Consegnai queste e altre domande a una persona che mi potesse dare una mano, un direttore spirituale che mi accompagnò nel mio discernimento.



Non fu semplice e non fu breve, ci furono cadute e ripensamenti ma alla fine capimmo insieme che tutto quanto portava a lasciare tutto per una felicità ancora più grande. Potevo certamente rimanere felice al 99% ma il 100% era dietro l'angolo e comportava il lasciare il tutto per seguire il Signore.

L'11 giugno sarò ordinato insieme ai miei fratelli e abbiamo delle comunità che ci attendono e con le quali abbiamo già cominciato a camminare insieme dalla fine di settembre. Io sono stato destinato alla comunità di San Giorgio in Limbiate.

La cosa che mi stupisce ogni giorno e per cui ogni giorno ringrazio il Signore è che quotidianamente vengo accolto a priori, che ogni giorno incontro persone sante che mi annunciano con la loro vita il volto del Signore, che ogni giorno ciascuno di noi è inviato dal Signore per ricordare a tutti e ciascuno che il Signore è un Padre misericordioso!

Don Marco Tuniz



L'ESERCIZIO DELLA MISERICORDIA

Il Giubileo straordinario della misericordia rappresenta per tutta la Chiesa un'ottima occasione per ripensare e riflettere sulla gratuità dell'amore, dell'accoglienza, dell'ascolto, del sostegno morale, dell'assistenza ai bisognosi.

Nel nostro tempo dominato dall'utilitarismo, dall'indifferenza e dal possesso, le opere di misericordia sono dei fari per illuminare quelle periferie esistenziali in cui, spesso, la dignità umana è ferita e umiliata.

“Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6, 36). Le parole di Gesù attestano la possibilità per l'uomo di partecipare alla misericordia di Dio, cioè di dare vita, di mostrare tenerezza di amore, di fare grazie, di soffrire con chi soffre, di perdonare.

Se “misericordioso e compassionevole” è il nome di Dio, Gesù di Nazareth ha dato un volto d'uomo

a tale misericordia e compassione e l'ha narrata nella sua vita e, con lui, anche il discepolo può e deve vivere la misericordia.

A tale proposito è interessante il testo di Mt 18,23-35, contenuto in quello che è definito il discorso ecclesiale, che riguarda cioè la vita della comunità dei credenti, parole che dovrebbero ispirare la vita della Chiesa e della comunità, che dovrebbero indicare come i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere insieme.

“Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?” La risposta di Gesù: *“Non ti dico fino a sette ma fino a settanta volte sette”*.

Il Dio misericordioso e compassionevole come perdonava i peccati, così chiedeva che all'interno del suo popolo di alleanza con lui ognuno fosse capace di misericordia e di riconciliazione verso gli altri.

Da tale domanda scaturisce poi la parabola del servo spietato. Essa rivela come spesso noi uomini faticiamo a perdonare, come il nostro egoismo ci domini e finisca per prevalere sui sentimenti di perdono. Anche quando facciamo esperienza di perdono ricevuto, diventiamo impietosi con chi ha un debito nei nostri confronti.

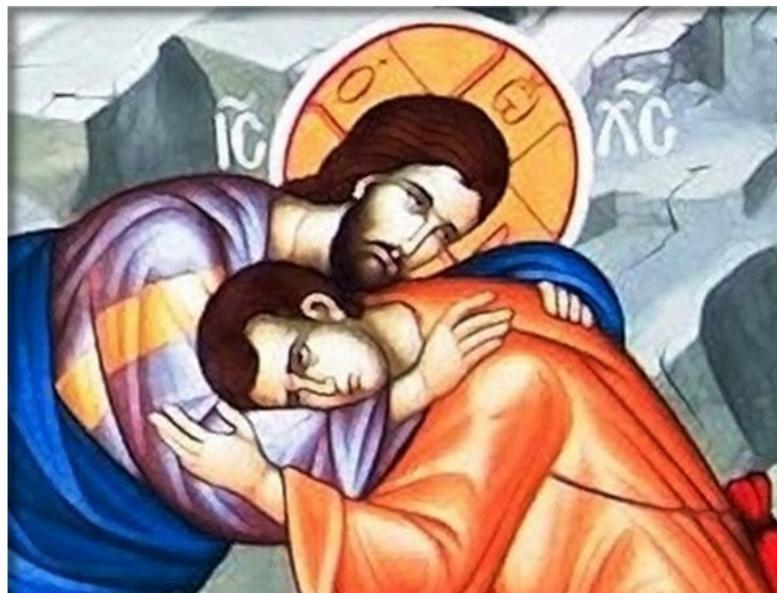
Colpisce nella parabola il debito astronomico (diecimila talenti cioè cento milioni di denari) che il servo ha nei confronti del suo padrone, colpisce come il padrone, vedendo quell'uomo che lo supplica, prostrato ai suoi piedi, sente nelle sue viscere un fremito di compassione.

È la misericordia, la compassione, la tenerezza, che nasce dalle viscere profonde di ogni uomo e donna quando vede nell'altro l'angoscia, la sofferenza e la disperazione. Vi è qui un re, un signore esemplare per tutti!

Ma nella parabola colpisce ancor più profondamente l'atteggiamento del servo, cui è condonato il debito, nei confronti del suo "con-servo", un servo come lui, che gli deve cento denari: una somma piccola, quanto la paga di tre mesi di un lavoratore nella campagna.

Non appena si ricorda di essere creditore, afferra il debitore per il collo e quasi lo soffoca. Sono atti e parole di una violenza inaudita, che esprimono la pretesa di chi vuol esercitare il potere ed essere riconosciuto come padrone della vita di un altro.

Questo debitore risponde con lo stesso comportamento assunto poco prima da lui stesso, gli si getta ai piedi e lo supplica con la medesima preghiera. Ma quello non vuole ascoltarlo, addirittura comanda di farlo gettare in prigione. Gli altri compagni sono colpiti, feriti e rattristati per quello che è accaduto, per la collera violenta, per la condanna al carcere.



Non si rivoltano contro il collega, non lo affrontano apertamente, ma si appellano al loro re e signore.



Gesù vuol far capire all'uditorio dei discepoli che questo comportamento è scandaloso, ma è ciò che così spesso si vive nella sua comunità, nella comunità cristiana, che pure è il luogo del perdono donato da Dio gratuitamente a tutti.

In questo modo le parole del Re e Signore sono rivolte a ognuno di noi: "Non dovevi anche tu aver pietà, misericordia, compassione del tuo con-servo, così come io ho avuto pietà, misericordia, compassione di te?"

Ogni uomo è perdonato da Dio, sempre e in anticipo, la sua misericordia viene sempre prima rispetto a ogni nostro gesto e noi possiamo solo accoglierla, riceverla in dono.

"Così anche il Padre mio che è nei cieli farà a voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

In conclusione, niente perdono da parte di Dio a noi, se noi non perdoniamo agli altri, se non siamo in grado di restituire la misericordia di Dio ricevuta in abbondanza.

La misericordia, secondo il linguaggio biblico, la si fa: "Va' e anche tu fa' lo stesso" dice Gesù al dottore della legge a cui ha narrato la parabola del samaritano.

I discepoli conoscono dunque ormai la volontà di Dio: la misericordia, e sanno anche come praticarla, seguendo le tracce del cammino percorso da Gesù e mettendosi alla scuola, di lui che è "mite e umile di cuore".

Pd. Eugenio Brambilla



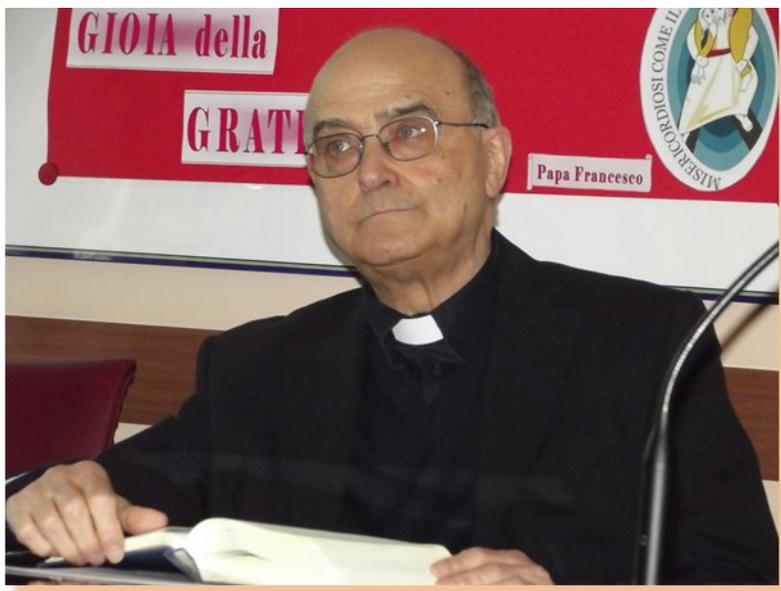
FESTA DI ISTITUTO E ANNIVERSARI DI PROFESSIONE RELIGIOSA 4 APRILE 2016

È stata una gioia grande celebrare in Casa Madre gli anniversari di professione religiosa (cinquantésimi, sessantesimi, settantesimi) di dieci suore “*Serve di Gesù Cristo*”, fra le quali una delle mie sorelle, tutte gratificate dall’amore sempre fedele del Signore e custodite nella loro vocazione dal cuore misericordioso e tenerissimo di Dio.

La partecipazione alla splendida giornata è stata arricchita e allietata da una “*più grande fraternità*”, comprendendo suore, presbiteri, parenti ed amici, che hanno reso ancora più bello, più pieno e più significativo il ricordo.

Due sono stati i momenti principali della giornata, Solennità dell’*Annunciazione del Signore*:

- al mattino ci siamo ritrovati per l’ascolto, nella preghiera e nel raccoglimento, del brano dell’Annunciazione: abbiamo potuto ammirare ancora una volta la grandezza senza limiti della misericordia di Dio che porta a compimento, in modo del tutto impensato e inatteso, la sua promessa di salvezza, incrociando l’umile e incondizionata disponibilità della vergine Maria, nella quale la Parola, per l’azione dello Spirito, si è fatta carne. Abbiamo potuto così contestualizzare la nostra stessa vocazione, che affonda le sue radici nel cuore misericordioso di Dio e nel suo sguardo d’amore e che continua a richiedere la nostra personale, quotidiana, amorosa risposta: una specifica chiamata da vivere nella Chiesa, a servizio della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice;



- nel pomeriggio abbiamo partecipato alla grande Celebrazione Eucaristica, durante la quale le dieci suore hanno rinnovato le promesse della loro professione religiosa a riconoscimento della costante, benevola e premurosa attenzione del Signore che ha guardato e guarda le “*umili sue serve*” e le custodisce con immenso amore.

Celebrare la fedeltà di Dio con la corrispondente - seppur fragile - nostra fedeltà, è di importanza straordinaria, particolarmente significativa in una cultura che fa del provvisorio, dell’incerto, del frammentario la sua peculiare caratteristica. È una grande testimonianza di “*durata*” fino in fondo del proprio proposito e della totale dedizione di se stessi al Signore e alla missione ricevuta.

L’invito a partecipare mi aveva colto di sorpresa, per cui sono particolarmente grato alla Madre Generale e a tutta la Congregazione per essermi stata offerta una felice opportunità, una grazia, che mi ha arricchito spiritualmente e che mi ha permesso di esprimere la commossa riconoscenza verso tutte le *Serve di Gesù Cristo*.

Alla sorpresa e alla gratitudine si accompagna un sentimento di sincera ammirazione per l’opera preziosa delle suore, che ho avuto modo o, meglio, la grazia di conoscere fin da bambino e di usufruire poi della loro opera anche nell’esercizio del ministero presbiterale, fin dal giorno della mia ordinazione. Posso testimoniare con convinzione il grande valore della loro presenza e della loro dedizione nella vita e nella missione delle comunità parrocchiali in cui hanno prestato e prestano il loro umile, discreto e generoso servizio.

Nei luoghi ora da loro lasciati si conserva un grato ricordo e una profonda nostalgia: la gente ha voluto loro bene e ha riconosciuto la qualità della loro testimonianza e del loro servizio.

Ritengo particolarmente significativo il legame della Congregazione con la vita e la pastorale delle comunità parrocchiali. Papa Francesco afferma che *“la parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità”* (Evangeli Gaudium n. 28).

Le tre parole di papa Francesco: *“plasticità, docilità, creatività missionaria”*, tradotte nella concretezza storica, possono illuminare e orientare il costante ripensamento del carisma e della missione delle *Serve di Gesù Cristo*. Racchiudono, comunque, il mio augurio vivo e sincero perché le *Serve di Gesù Cristo* possano crescere numericamente e qualitativamente per l’animazione in senso missionario delle nostre parrocchie.

Mons. Ugo Ughi

La penna alle Sorelle festeggiate...

La ricorrenza del 50° anniversario di Professione Religiosa è stata un traguardo importante e significativo della mia vita.

La preparazione a questo momento intenso, è stata abitata da sentimenti di lode e di ringraziamento al Signore per il dono della chiamata e della Consacrazione, ha avuto inizio con un incontro con Madre Anna che ha condiviso con tutte noi “festeggiate” la gioia e i desideri profondi di bene, di fedeltà, di amore al Signore e all’Istituto.

La Festa Liturgica dell’Annunciazione è festa della nostra Famiglia Religiosa e il rendimento di grazie che scaturiva dai nostri cuori ha avuto il suo compimento nella solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Ugo Ughi, il quale a sua volta ricordava il Suo 50° di Ordinazione Sacerdotale.

La Celebrazione è stata molto partecipata dalle Consorelle, da vari Sacerdoti, parenti, amici e animata dalla nostra corale che prepara sempre canti veramente belli e adatti alle ricorrenze.

L’emozione e i sentimenti profondi che hanno attraversato mente e cuore, durante la Celebrazione è impossibile descriverli, ma sono radicati dentro il mio cuore e, ogni giorno rendo grazie a Dio per il dono stupendo di avermi chiamata alla Sua sequela, ma soprattutto lo ringrazio per il Suo Amore fedele, che rimane.

Noi che celebravamo il 50° di Professione abbiamo fatto visita al cimitero di Mantegazza, dove riposano le nostre care sorelle suor Maria Rosa Garavaglia e suor Irma Pravettoni, che avrebbero celebrato con noi i 50 anni di Professione.

Anche la Comunità Parrocchiale di Canzo, domenica 17 aprile, ha voluto condividere la nostra gioia e gratitudine al Signore con una solenne Celebrazione Eucaristica, che voleva ricordare il mio 50° e il 70° di suor Maria Anita Meroni e di suor Mariuccia Pozzoli.

Prima della Celebrazione, a sorpresa, il Parroco ha proiettato alcune foto significative e care al nostro vissuto e al vissuto della nostra Famiglia Religiosa.

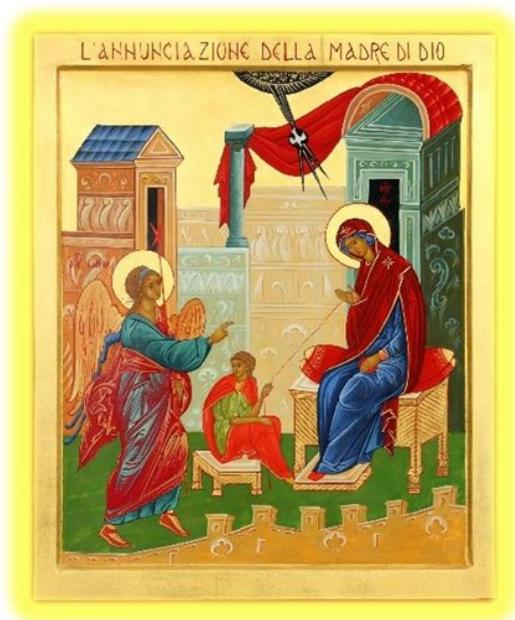


La Celebrazione è stata veramente solenne e partecipata, intensa la riflessione sulla Parola di Dio, e sulla Vita Consacrata che sta al cuore della Chiesa e come vita totalmente donata al Signore e ai fratelli.

Belli i canti, le preghiere, commovente è stata la partecipazione di tutti. Abbiamo reso grazie al Signore per questo grande dono, abbiamo anche avvertito come la Comunità Parrocchiale si sentiva unita a noi, da tanti anni presenti in questo paese e per questo è stato bello esprimere insieme al Signore il nostro intenso Grazie!

Questo breve articolo è una bella opportunità per ringraziare davvero di cuore tutti ... nessuno escluso!

A coronamento dei festeggiamenti, il giorno 23 aprile a Milano, nella Basilica di S. Ambrogio, Mons. Mario Delpini, Vicario Generale ha preseduto la solenne Celebrazione Eucaristica, esprimendo nell'omelia sentimenti di gratitudine e ammirazione verso le Suore degli anniversari, con l'omelia intitolata: "Le Donne del mattino". Ne voglio sottolineare alcune espressioni che porto nel cuore come un grande regalo da condividere.



- *Le Donne del mattino ascoltano gli Angeli – prestano fede agli Angeli e ne riportano il messaggio*
- *Le Donne del mattino incontrano il Risorto e la qualità della loro vita dipende da questo incontro*
- *Le Donne del mattino conoscono la via per rendere piena la gioia*
- *Le Donne del mattino si chiamano così, anche perché appena si destano dicono: "Grazie di questa Comunità in cui vivo", e seminano gioia, incoraggiano le altre a vivere secondo lo spirito di comunione.*

Ci affidiamo a Maria Serva del Signore perché ci sostenga e ci aiuti a rinnovare il nostro gioioso Sì ogni giorno e perché protegga sempre il nostro cammino.

Suor Flavia Paleari

È stata una gioia grande aver Festeggiato i sessant'anni del mio Sì al Signore. Questa ricorrenza è stata vissuta con grande gioia nella nostra Famiglia Religiosa e insieme a tante altre persone a noi vicine.

È sempre bello rendere lode a Dio insieme, e riflettere sul dono grande ricevuto da Lui, sul servizio che sono stata chiamata a svolgere nella Chiesa. Un grazie riconoscente a coloro che in qualsiasi modo hanno reso bello il mio cammino e che mi hanno aiutata a scorgere la presenza di Dio lungo il cammino.

Aiutiamoci a restare in ascolto della Sua Parola, e nella comunione, affinché possiamo ogni giorno rispondere alla Sua chiamata e sperimentare fino in fondo l'amore e la bontà di Dio.

Suor Giuseppina Peverini





L'ALBERO DELLA MISERICORDIA

Liberamente tratto da un Ritiro Spirituale di
Padre Vittorio Paleari

Misericordia è sicuramente la parola più “inflazionata” in questo particolare anno giubilare. Giornali di destra, di sinistra, di centro cercano di discuterne il significato, i mass-media rincorrono Papa Francesco che, con semplicità e tenacia evangelica, cerca di dimostrare che tra i rami di questo meraviglioso albero c'è spazio per tutti.

L'espressione *albero della misericordia* è una bella intuizione che il padre camilliano Vittorio Paleari ci ha regalato nel Ritiro Spirituale dello scorso 13 aprile ad Agrate Brianza.

Tentiamo allora di avvicinarci insieme per conoscere da vicino questo albero, mentre auguriamo ad ogni lettrice o lettore di poter aprire il proprio cuore e le proprie mani per accoglierne i semi.

LE RADICI dell'albero della Misericordia sono nella Parola di Dio.

Come il padre ha amato me, anch'io ho amato voi (Gv 15,9) e ancora *Come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri* (Gv 13,34).

L'insegnamento della misericordia deriva dunque dalla premura misericordiosa del Padre per i suoi figli, perciò la qualità dei rapporti umani è fondamentale se si vogliono vivere opere di misericordia.

La misericordia diventa linfa di vita che - provenendo da Dio - pervade l'uomo e spinge al concreto ritorno a Dio attraverso l'amore fraterno.

IL TRONCO dell'albero si irrobustisce nella tradizione ecclesiale.

In uno scritto del II secolo d.C. si parla di *attitudini buone in cui abitare, in cui camminare*.

Questo linguaggio ci fa capire che non si tratta solo di “cose da fare”, ma soprattutto di disposizioni di animo.

Le opere di misericordia sono frutto di approfondimento personale e comunitario del rapporto con Dio, di ascesi spirituale per assumere gli stessi sentimenti di Dio e del Figlio.

Nel III secolo Cipriano di Cartagine scrive che *la preghiera per essere ascoltata deve essere accompagnata da opere di bene*.

S. Agostino formula una stupenda sintesi : *Il Maestro Gesù compendia le opere di misericordia in questo modo: “Perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato”. Dare e condonare cioè “dare i beni che si possiedono e condonare i mali che si ricevono”*.

Infine l'abate Rabano arcivescovo di Magonza dà solidità al tronco scrivendo così:

“Quando ci convertiamo dai peccati alle opere buone, dalla superbia all'umiltà, dalla lussuria alla temperanza, dall'astio e dall'invidia alla carità e all'amore, dall'ira e dalla contesa alla mansuetudine e alla pazienza, dalla gola alla sobrietà, dall'avarizia alla generosità, dalla tristezza mondana alla gioia dello spirito, dall'accidia temporale allo zelo del bene, che altro facciamo se non elargire elemosine a noi stessi, poiché abbiamo pietà di noi? La forza dello spirito ci fa fare queste opere su di noi proprio per esercitare bene e con ordine l'arte della misericordia verso se stessi in modo da non far mancare i buoni frutti delle sante virtù agli altri”.



TRE GEMME SU OGNI RAMO: Noi donne e uomini di fede abbiamo l'esigenza della responsabilità della coerenza, non di una coerenza razionale bensì passionale e reale. Non dobbiamo dimostrare bensì vivere e la vita diviene in sé la dimostrazione dell'autentica fede.

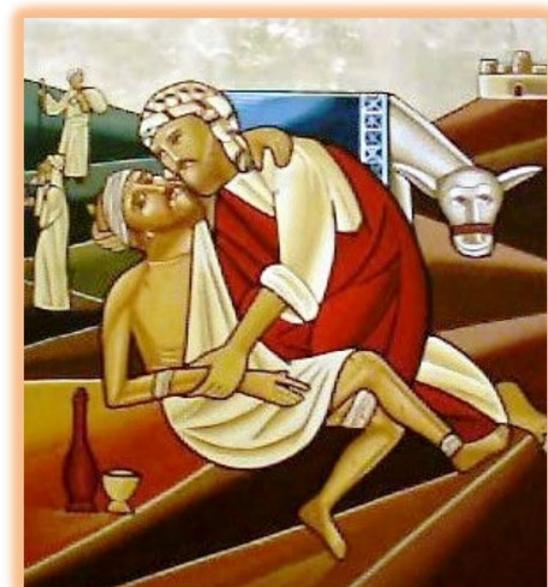
Ogni opera di misericordia porta in sé una valenza CONTEMPLATIVA, una SPIRITUALE, una APOSTOLICA.

Valenza Contemplativa

In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me (Mt 25,40).

L'appello dell'altro è entrato nella parte più profonda di me e mi sono lasciato attrarre. Sono due soggetti che si incontrano e non c'è un superiore e un inferiore, c'è solo una risposta ad una chiamata, un avvicinarsi ad una richiesta, un interessarsi ad una invocazione.

La garanzia della presenza di Gesù nell'opera di misericordia è una liberazione perché l'atto contemplativo di misericordia è direttamente legato alla fede.



Valenza Spirituale

Misericordia voglio e non sacrificio (Mt 9,13).

La misericordia di Dio va riconosciuta semplicemente come Dono che chiede solo la conversione del cuore.

Tutto ciò è ben descritto nella parabola del buon Samaritano (Lc 10,25-37) che è la fonte spirituale che innaffia le radici, le motivazioni, per trasformare le opere di misericordia in stile di vita permanente di misericordia.

Valenza Apostolica

Va' e anche tu fa' lo stesso (Lc 10,37b).

Cioè, abbi misericordia e segui la tua buona natura, non disdegnare di mettere in secondo piano le tue giuste preoccupazioni per la vita, ma tieni in considerazione la vita altrui in necessità prima della tua.

Non siamo mandati nel mondo perché capaci e intraprendenti, ma soprattutto perché "di Cristo e per fare le opere di Cristo".

L'apostolato allora ci rimanda alla appartenenza di noi, umili e indegni servitori, allo stesso gruppo degli apostoli, degli intimi di Gesù.

Allora ognuno di noi sarà ALBERO BUONO che dà frutti buoni, affinché chi ne ha bisogno ne goda i benefici.

Papa Francesco ci sta indicando che la nuova via di evangelizzazione parte dalle opere di misericordia, cioè da UNA VITA MISERICORDIOSA e per questo EVANGELICA.

Se ciascuna o ciascuno di noi sarà un piccolo albero misericordioso, la nostra terra diventerà un meraviglioso frutteto.



Testo proposto da Suor Enrica Motta



SPIRITUALITÀ DEL CUORE DI GESÙ: UNA RISPOSTA PER IL MONDO D'OGGI ?

Stiamo vivendo il tempo della **Misericordia**. Il nostro santo Padre Francesco, ha scelto per noi tutti il dono di grazia del Giubileo. Ci sta quindi continuamente ricordando il regalo straordinario dell'Amore del Padre che sempre accoglie e perdona, del Cuore di Dio che si commuove e si appassiona per la nostra vita e per le nostre sofferenze, delle relazioni tra fratelli che in lui possono trovare nuove dimensioni di larghezza e profondità. La Misericordia (lo dice la parola stessa) è caratteristica del Cuore ("cordis"), nasce dal Cuore di Dio, lo esprime, manifesta la sua volontà di amare, arriva al cuore dell'uomo, lo coinvolge, lo abbraccia, lo spinge... Ecco perché vogliamo soffermarci qui a chiederci che cosa significa e come si esprime la spiritualità del Cuore di Gesù e se o quanto essa possa dare delle risposte alle tante nostre domande di oggi. Proviamo a farlo considerando **tre immagini, tre figure evangeliche e tre verbi per noi**.

Molti sono i modi in cui il Cuore di Gesù viene rappresentato: i più diffusi penso siano le immagini di **Cristo che mostra il suo Cuore** dipinto o scolpito sul petto e ferito. Il dato è storico e narrato nel Vangelo (Gv 19). Il Sacro Cuore mostra così al mondo il suo dolore per gli uomini e il suo amore pronto ad essere donato.

Il Cuore esposto è lì a disposizione di chiunque lo riconosca come fonte di salvezza. Dice in questo modo che Gesù ci attende: soffre per la nostra sofferenza, è pronto a donarci se stesso, mostra il suo Cuore, nel quale possiamo trovare ristoro.

Una variante nelle immagini classiche del Sacro Cuore è quella che lo raffigura sempre **con il Cuore ferito ma in mano**, quasi nel gesto dell'offerta. Gesù è infatti Dio che si china verso l'uomo, che offre il proprio Cuore e chiede di avere un posto nel nostro.

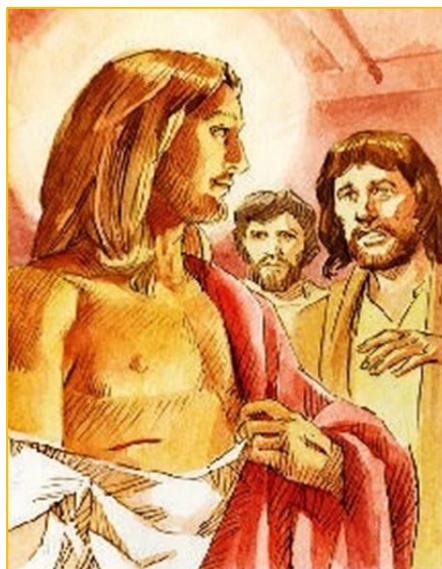
È Dio misericordioso che ci si mostra con il Cuore in mano e che ci coinvolge nella sua relazione e nel suo donarsi per tutti.

Semplicemente si offre. Perché l'amore non si impone mai, per essere vero è sempre gratuito ed offerto; quello di Cristo sta lì a dirci: "...se vuoi... Io so amare così...".

Sicuramente meno 'classica' e un po' più "da interpretare" ma - a mio parere - estremamente efficace coinvolgente è l'immagine che chiamerei "**vortice d'amore**" (nella nostra Cappella di casa madre a Sulbiate). Esprime l'idea che l'amore di Cristo è calore, fuoco, luce, che si espande, irradia, abbraccia, avvolge.

È un vortice che aiuta a ricentrarsi, a trovare il punto cui attingere ma che poi subito spinge oltre, spinge all'uscita da sé e al desiderio di donare quanto abbiamo ricevuto. È il tesoro che non si può conservare, che non si può contenere, che ci dice che nel Cuore di Dio abbiamo posto anche noi e che così diveniamo parte di lui e capaci degli stessi colori dell'amore.

Oggi tutti noi, così assetati di concretezza, impregnati di materialità e portatori di una fede fragile, ci sentiamo molto vicini al cammino dell'**apostolo**



Tommaso (Didimo, nostro "gemello"). Egli ha toccato il Cuore di Gesù risorto e, grazie alla ferita sul suo petto come attraverso una feritoia che allarga il suo cono di luce sulla nostra vita, può credere e indicare agli increduli di tutti i tempi la fonte dell'amore e della conoscenza.

Noi tutti, come Tommaso, possiamo toccare lo scoperto del Cuore di Gesù e in esso toccare, guardare il Verbo stesso e così, mano e cuore rivolti allo stesso cuore, giungere alla confessione: “Mio Signore e mio Dio”.

Attraverso quel cuore di carne l'umanità può accostarsi a Dio e sperimentare le infinite grazie del suo amore, attraverso ciò che meglio sa fare: toccare. Toccare per vedere con il cuore, per sentire con il cuore.

Sulla croce è stata aperta questa ferita-feritoia ed è subito diventata sorgente: il sangue e l'acqua che escono dal Cuore squarciato di Gesù sono da sempre i segni della Misericordia di Dio per gli uomini.



Il soldato che ha conficcato la lancia nel fianco di Cristo è stato letteralmente inondato dall'acqua della Misericordia che è uscita dal suo Cuore come da una fonte, da essa guarito e portato alla fede e dissetato di verità. Cristo così spalanca il suo Cuore facendone una sorgente d'amore capace di aprire i cuori di chi semplicemente si ferma a guardare.

Il suo amore apre i cuori così come il suo Cuore è aperto per amore. La stessa fonte era forse l'oggetto della ricerca della **donna di Samaria** giunta al pozzo di Giacobbe ed anche lei aveva lì in qualche modo toccato il Cuore del Signore, trovando la sua verità, la forza di fare pace con la sua storia e di correre a darne testimonianza.

Non abbiamo anche noi tanta di questa sete? Tanto bisogno di fare pace con le nostre storie confuse e di lasciarci lavare dall'abbraccio della Misericordia? Quella del Cuore di Gesù è la devozione umile di chi con semplicità e senza calcoli si affida all'amore più grande di ogni cosa; è la devozione consapevole di chi conosce l'amore di Dio e di fronte a lui si inginocchia e si raccoglie in preghiera.

È l'approdo del perdente, dello sconfitto che ha nel sentimento la sua ultima occasione.

Ma è anche l'espressione piena della “maternità” di Dio.

Tre verbi ci aiutano a comprendere che cosa chiede a noi lo sguardo al Cuore trafitto di Cristo.

Il primo è **consolare**: è il saper essere accanto, con una presenza semplice, discreta, pacificante; vi sono certamente accanto a noi molte situazioni in cui qualcuno è solo o soffre portando macigni di dolore sulle spalle e nel cuore... Ecco, il consolare è la capacità di essere lì, di non scappare dentro la comoda tana del proprio ‘io’ e di provare a condividere.

Anche Cristo è solo sulla croce, all'apice del dolore che ama; consolare è allora stare con Lui, essere dalla sua parte.

Di sapore più antico è forse il **riparare**, per molti qualcosa di vecchio e superato.

Trovo invece che sia molto efficace l'immagine dell'aggiustare ricomponendo le parti di un ingranaggio spezzato o, ancor meglio, del ricucire tessendo con il filo prezioso dell'ascolto e della pace gli strappi nel tessuto del mondo e del quotidiano.

Riparare è curare le ferite, riavvicinare i lembi lacerati, ricostruire relazioni, creare legami. Ecco perché l'immagine del filo che ricuce può dire bene l'urgenza e la bellezza di questo verbo.

A partire dal Cuore ferito di Gesù che attende di essere “riparato” con il servizio attento, generoso e delicato della carità e del donarsi ai fratelli.

E infine guardare al Cuore di Cristo significa imparare le dimensioni del suo Amore e dunque lasciarsi aprire, allargare l'orizzonte del nostro piccolo mondo per imparare proprio da Lui a far entrare tutti nella nostra vita, per saper, come Lui, tutti **portare nel cuore**.



Vivere la spiritualità del Sacro Cuore è questo saper amare come ama Gesù, con la sua stessa ampiezza (cioè senza escludere nessuno), con la stessa lunghezza (e cioè per sempre, senza limiti nel tempo), la stessa altezza (capaci di portare al Cielo e non di legare a noi stessi) e la stessa profondità (cioè nella verità e nella trasparente autenticità di ciò che ciascuno è) (cfr. Ef 3,18).

È la gioia di saperci portati nel Cuore di Gesù, dove c'è spazio per la mia storia, dove la mia vita è importante, dove io sono al sicuro; diviene poi proprio per questo la gioia del saper portare in noi l'impegno per la giustizia, la ricerca della verità, il bisogno della pace, la voglia di bene per ogni fratello, il desiderio che la sua vita sia bella, vera e piena.

Madre Eliana Stucchi

**Superiora Generale della Famiglia del Cuore di Gesù
(Brentana di Sulbiate)**



PORTE APERTE ALLA MISERICORDIA

Sono diverse le peculiarità che caratterizzano questo Giubileo, innanzitutto la sua “tematicità” e la sua “diffusione”

Un Giubileo che si fa forte del contenuto centrale della fede e intende richiamare la Chiesa alla sua missione prioritaria di essere segno e testimonianza della **misericordia** in tutti gli aspetti della sua vita pastorale: *“La misericordia è la forza della vita in mezzo al rischio della morte”* come ritroviamo nell’Esodo. È la legge della vita che splende attraverso il volto di Dio.

La misericordia è scandalosa, perché contrasta nettamente il legalismo, le leggi del mercato e della giustizia umana, e ci restituisce il vero volto della giustizia.

Ricordiamoci che l’essenza dell’etica cristiana è fare quello che Dio ha fatto, è comportarsi come ha fatto Gesù che apre le porte delle nostre prigioni, la cui giustizia non è rappresentata dalla bilancia ma dalla Croce, dall’amore sino alla fine. *“La Bibbia non chiede che il peccato sia espiato ma confessato. Nell’episodio scandaloso dell’adultera Gesù non chiede il pentimento, gli basta solo leggere nel cuore della donna la sincera paura della morte. Il perdono di Dio è un colpo d’ali che spalanca il futuro!”*

- dice Padre Ermes Ronchi - *“ci racconta di una mano, di un cuore amorevole che ci prende in braccio e, per la prima volta, ci ama per quello che siamo, perdonando ogni errore, sciogliendo ogni ferita, ogni dolore”*.

Chi è misericordioso partecipa delle lacrime e dei sorrisi degli altri, vive con loro, si fa fratello e sorella si fa uno con l’altro. Misericordia è farsi, come Dio, vulnerabili: lasciarci ferire dal dolore, dal bisogno, dalla sete di giustizia di altri che ci vivono accanto o lontano. Partecipare alle loro lotte, non restare indifferenti.



Misericordia è farsi prossimi, sporcarsi le mani: ascoltare il grido dei poveri e il gemito di tutto il creato, consolare, lottare, pregare, agire, sorridere con gli amici, piangere con loro. Fidarsi della vita come bambini.

Il Giubileo della misericordia non è e non vuole essere il Grande Giubileo dell'Anno 2000. Ogni confronto è privo di significato. Il Papa desidera che questo Giubileo sia vissuto a Roma così come nelle singole Chiese locali; questo fatto comporta un'attenzione particolare alla vita delle Chiese e alle loro esigenze. Infatti, per la prima volta nella storia dei Giubilei sarà possibile aprire la Porta Santa (Porta della Misericordia) anche nelle singole Diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una Chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare importanza per i pellegrini.

Il gesto di **apertura della porta chiusa** è stato compiuto da papa Francesco innanzitutto in Africa, tra i poveri della terra. In un'epoca in cui si sono ricostruiti muri e si sono di nuovo innalzate barriere di filo spinato, in cui molti vorrebbero chiudere le frontiere, e alcuni le chiudono, infondendo nella gente ansia e paura; papa Francesco fa il gesto così semplice, quotidiano, umano di aprire una porta. Aperta per un atto di fede-fiducia fatto nei confronti degli altri umani, per chi giunge inaspettato, straniero o povero, conosciuto o sconosciuto, tutti legati dalla fraternità, valore per il quale pochi oggi combattono, ma senza il quale anche la libertà e l'uguaglianza diventano fragili e non sono concretamente instaurabili.

Aprire e tenere aperta una porta è invece una decisione umanizzante, un'azione antropologica che non dovrebbe essere così estranea a cristiani e a non cristiani. Ma per giungere a tale comportamento occorre con urgenza che la convinzione e la prassi di misericordia, di compassione e di perdono siano vissute nelle nostre società e culture, dando vita a un'ospitalità culturale reciproca che ci permetta di far cadere pregiudizi e di conoscerci meglio.

Davvero il Giubileo diventa, un evento universale che si declina in tutte le realtà locali che quotidianamente viviamo, diffuso nelle città e nei paesi, nelle carceri, negli ospedali e negli ostelli per poveri. È insomma **un Giubileo che tutti possono toccare con mano**, perché è tradizione nei pellegrinaggi in una Chiesa Giubilare che i fedeli accarezzino con la mano la porta che stanno attraversando.



Padre Federico Lombardi, interrogato dai giornalisti nella Sala stampa della Santa Sede, ha ammesso di non sapere quante siano nel mondo: «No, non ho idea di quante siano le porte che saranno aperte nelle diverse Diocesi. Chi ne ha sei, chi nove, chi tre, è una situazione veramente nuova questa molteplicità di Chiese giubilari, non abbiamo un precedente».

Contabilità che si perde tra la foresta amazzonica e l'Islanda, negli arcipelaghi nel Pacifico, tra Oslo e Città del Capo, Lisbona e Tokyo.

Se siete curiosi vi invitiamo a visitare i siti delle Diocesi o il sito [vaticano dell'Anno Santo \(iubilaemmiseriordia.va\)](http://vaticano.dell'Anno.Santo(iubilaemmiseriordia.va)) troverete una mappa mondiale interattiva dove si provvede all'aggiornamento man mano che le Diocesi ne comunicano l'ubicazione, così durante il tempo rilassato delle vacanze possiate intraprendere il vostro pellegrinaggio.

Gruppo Nazareth

**DALLA
REDAZIONE**



Buone vacanze...